

dive in moto

**LE SPICE GIRLS E L'APRILIA TORNANO IN TRIBUNALE**

La lunga battaglia legale tra le Spice Girls e l'Aprilia è arrivata alla corte d'appello di Londra. Le ragazze chiedono il rovesciamento della sentenza dell'Alta Corte, che le condanna a pagare 400 mila sterline (1300 milioni di lire) all'azienda italiana. L'Aprilia le aveva ingaggiate nell'88 per sponsorizzare il «Sonic Spice»: il mese dopo Geri ha lasciato il gruppo, inficiando così la campagna pubblicitaria.

help!

**CARA RADIO, ARRIVERÀ UN OROLOGIO DA POLSO E SARÀ IL TERREMOTO. DEGLI ASCOLTI**

Franco Fabbri

Una rivoluzione dalla Svizzera? A prima vista sembrerebbe, più che una notizia, una definizione scolastica della figura retorica dell'ossimoro. Eppure è proprio così: una rivoluzione nel mondo dei media, con conseguenze inimmaginabili sull'offerta informativa e anche musicale, potrebbe arrivare proprio dalla Svizzera, sotto forma di un orologio da polso. Finora, i sondaggi sull'ascolto radiofonico sono stati basati sulla memoria di un campione di ascoltatori, i quali devono annotare su un diario o addirittura solo ricordare al volo, se intervistati telefonicamente, che stazione hanno ascoltato e per quanto tempo. Ovviamente potrebbero sbagliarsi. Potrebbero segnalare più volentieri la stazione che preferiscono o che conoscono meglio, anche se ne hanno ascoltata di fatto un'altra. Potrebbero indicare un ascolto ininterrotto, quando magari hanno lasciato la radio accesa per andare altrove.

Potrebbero dimenticarsi - o non essere in grado - di segnalare le stazioni ascoltate al bar, al supermercato, in macchina. Eppure con queste memorie così vaghe si costruiscono dati di ascolto che influenzano le fortune pubblicitarie delle stazioni, le carriere di programmatori e conduttori, le scelte musicali. Ma qui arriva l'orologio da polso. In realtà è un piccolo computer, ideato da un ricercatore svizzero, il dottor Matthias Steinmann, che ha qualche fama (e qualche risparmio) in banca, si immagina per aver ideato anche il Telecontrol, il congegno che è alla base dell'Auditel. Ma il microcomputer da polso è molto più intelligente e sofisticato. Grosso modo è un piccolo registratore digitale, con un microfono, che raccoglie pochi campioni audio invece delle decine di migliaia al secondo che servono per un cd o un minidisc. Ma quei pochi campioni sono sufficienti, se confrontati con

la memoria completa di un computer centrale, a ricostruire con esattezza quale programma radiofonico fosse compreso nel paesaggio sonoro del portatore dell'«orologio» in qualunque momento della giornata. E questo è precisamente ciò che avviene col nuovo sistema di rilevazione: settimana per settimana, gli «orologi» vengono raccolti, il contenuto delle loro registrazioni viene messo a confronto con l'archivio sonoro del computer centrale, e i dati sono elaborati. Ovviamente l'orologio rileva solo le stazioni che sono state ascoltate per davvero: la radiolina lasciata accesa in cucina mentre si passa l'aspirapolvere in camera da letto non «fa» ascolto. E nemmeno la stazione più famosa o prestigiosa, o semplicemente di cui ci si ricorda il nome, rispetto a quella sentita magari per caso, ma con attenzione. Ecco, l'attenzione è fondamentale. Perché col sistema del dottor Steinmann si

capisce se una stazione è veramente oggetto di ascolto, o si perde nel rumore di fondo. E questo, anche per gli inserzionisti pubblicitari, non è un dato da poco. I risultati - nei paesi dove si è passati già al nuovo sistema - sono sconvolgenti. Le stazioni di intrattenimento superficiale, da chiacchiera di dj, hanno visto i loro ascolti decurtati. Fortissimo l'ascolto dei notiziari, e sorprendentemente più alte che nelle vecchie rilevazioni le percentuali di ascolto nel tardo pomeriggio e alla sera. Letteralmente triplicati gli ascolti delle radio di cultura, che vengono seguite con vera e fedele attenzione: Rete 2, l'equivalente svizzero di Radio Tre, è arrivata a uno share quasi del 10%, scavalcando la rete «giovanilista». E non è che siano cambiati i programmi: è che i dati precedenti erano fasulli. Gentile dottor Steinmann, la preghiamo, faccia un salto dalle nostre parti.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ La famiglia ha accettato ma avrà il controllo sulla sceneggiatura Il Corriere: noi non c'entriamo

Rossella Battisti



Maria Grazia Cutuli, la giornalista ucraina in Afghanistan.

“ Lucarelli: la notizia stona un po', esiste un tempo della narrativa... Biagi: per ora sarebbe meglio circondare questa vicenda col silenzio

“ Serventi Longhi (Fnsi): meglio soprassedere. Comunque va usata una cautela estrema, non si deve scavare nella vita personale

**GUERRA&TV**  
✓ **Maria Grazia**  
...ed è subito fiction

segue dalla prima

**BASTA SAPERE CHE SIAMO AL FAST FOOD DEI SENTIMENTI**

Ci sono i buoni, i giornalisti che rischiano la vita al fronte perché noi possiamo commuoverci da casa. Ci sono i cattivi, le truppe armate dei terroristi allo sbando, i mercenari, i fanatici islamici. C'è una storia, una bella storia, una storia triste. E tutti sanno che le storie tristi sono le migliori, a raccontare la serenità non c'è ancora riuscito nessuno. Ma soprattutto c'è LA STORIA, questo terribile e grandioso polpettone catastrofico in cui siamo immersi dallo scorso undici settembre. La storia, che intrattiene anche i palati più raffinati perché aggiunge all'orrore, al pathos, all'ansia, l'effetto verità, l'incertezza del finale, il piacere sottile e snervante di sapere che è tutto vero. Da due mesi si piange davanti al telegiornale, e piange gente che non ha mai versato una lacrima per i melodrammi «prime times». Un servizio sull'orfanatrofio di Kabul ti spezza il cuore, vedi i bambini ridere perché i giornalisti occidentali hanno loro regalato un quaderno a quadretti, e provi un dolore insopportabile. Hanno sei anni, sette, otto, hanno perso padre e madre sotto le bombe (giuste, inevitabili, intelligenti) sganciate dagli angloamericani. Non hanno da mangiare. E ridono. È questa la realtà: non sono attori formati mignon che hanno imparato a fare la faccia triste. Non hanno la mamma che aspetta fuori campo con la merenda. E non piangono, sono disperatamente felici perché tengono in mano una penna biro, finalmente. Forse anche Maria Grazia Cutuli rideva e pensava di farsi uno shampoo e telefonava a un'amica e si lamentava scherzando delle jeep, del freddo, del breakfast.

Non era un'eroina, era una donna forte e coraggiosa come tante, che correva dei rischi perché voleva raccontare qualcosa che, senza correre dei rischi, non avrebbe potuto raccontare.



Abbiamo, tutti, pianto alla notizia della morte. C'è stata pena e c'è stata partecipazione emotiva. Ai suoi funerali non c'era soltanto la famiglia, gli amici, i colleghi, c'era «la gente», quella che dall'11 settembre, sosta stordita davanti al teleschermo, a patire le immagini del disastro e poi le immagini, altrettanto disastrose, della reazione armata al disastro. La realtà, da due mesi e mezzo, fa più audience della fiction. «Porta a porta», la sera in cui cadde l'aereo per Santo Domingo sul quartiere di Queens, ha totalizzato 22 milioni di contatti. La notizia della morte di Maria Grazia ha fatto vendere al giornale più copie dei suoi bei servizi dal fronte. È bene? È male? È umano, cioè: meglio sospendere il giudizio. Le tragedie vanno forte, l'avevano già scoperto i greci. Ne abbiamo una gigantesca, in corso, da mesi, e chissà per quanti mesi ancora. Riprodurla rende, si sfrutta l'onda dell'emozione reale, si cavalca la catarsi, si regala un'eroina virtuale, che piangerà a comando, che morirà per finta. Si può fare. Qui non ci sono talebani a vietare lo spettacolo, a demonizzare lo svago. Colpisce il tempismo. Istant book, istant movie. È il fast food del sentimento. L'arte si nutre di vita: trasfigura. La fiction si nutre di cronaca: raffigura. Forse la miniserie sull'indomita cronista sarà onesta e ben girata e ben scritta. Milioni di persone la vedranno e avranno modo di riflettere su tutto il carico di dolore che gravita attorno alla guerra, su quanto può costare portare nelle case di tutti il film della realtà (e non sono morti già otto, se non sbaglio, di giornalisti). Tutto, forse, è a fin di bene.

Quello che mi chiedo è: perché proprio Maria Grazia Cutuli, perché il suo nome e il suo cognome. Non sarebbe stato lo stesso ideare un racconto cinematografico che avesse a protagonista una donna inviato di guerra? Chiunque abbia perso, prima del tempo, una persona cara, in guerra, in incidente o malattia, sa quanto sia terribile rileggerne le lettere, guardare una fotografia, rivedere un vestito. La morte, quella vera, chiede silenzio. Tacere, e ricordare. Il processo di santificazione a mezzo fiction non va a vantaggio né di chi è, come dicono gli americani, «partito», né di chi resta e deve sottoporsi al supplizio di vedere incarnata sua sorella, sua figlia, dalle belle gote di un'attrice. E allora: cui prodets?

Lidia Ravera

*La Rai è pronta e anche il regista Trasformeranno in un film la tragedia della giornalista uccisa in Afghanistan Ma c'è chi dice: lasciatela in pace*

Diceva Donata Cutuli - sorella di Maria Grazia, la giornalista del Corriere uccisa in un agguato in Afghanistan - di aver passato giorni in un «non luogo»: foyer di alberghi, sale d'aspetto di aeroporti e uffici. Luoghi uguali dappertutto, indistinguibili, «non luoghi», appunto, dove consumare il dolore di una morte tragica e improvvisa, aspettando di ritornare insieme in Italia, per l'ultima volta. Maria Grazia è stata seppellita tre giorni fa. E ieri, la Rai ha annunciato di avere in preparazione un progetto di fiction sulla sua storia. A dirigere il film-tv, prodotto dalla Lux Vide di Ettore Bernabei, sarà Franco Bernini, ma - ci tengono a precisare - non sarà un instant-movie. Cioè, non uno di quei film di rapido consumo che si costruiscono addosso a un caso che ha fatto scalpore, in fretta e furia prima che perda mordente. Sono quei casi che nel gergo della cronaca giornalistica si chiamano «belle storie», anche se di solito il finale è tragico. Storie di un «non tempo».

«Ci interessa raccontare la storia di una donna che ha scelto il mestiere giornalistico più antico, l'inviato speciale, chi sta sul campo e dà le notizie - spiega Stefano Munafo', direttore di Raifiction -. Gli americani ci farebbero un blockbuster su una vicenda del genere e chiamerebbero anche Julia Roberts ad interpretarlo perché Maria Grazia è una persona che ha inseguito un sogno ed ha accettato il rischio di trovarsi in situazioni difficili. Ed è riuscita a farsi assumere dal più importante giornale italiano». Nell'impeto, comunque, Munafo' si è astenuto dal sottolineare che, da morta, Maria Grazia è anche riuscita a diventare inviato speciale del più importante giornale italiano. Una bella storia, dunque. In termini giornalistici, naturalmente. E, per viale Mazzini, anche in termini di fiction. Le riprese potrebbero iniziare già a marzo 2002 in Marocco e in Tunisia. Da quelle parti, del resto, a febbraio, l'attrice Giovanna Mezzogiorno inizierà, sempre per la Rai, le riprese di *Il più crudele dei giorni* con la regia di Ferdinando Vicentini Orgnani, il film sulla giornalista del Tg3, Ilaria Alpi. Anche Ilaria morì in un agguato, uccisa a Mogadiscio sette anni fa insieme all'operatore Miran Hrovatin, nell'ambito di una vicenda ancora non del tutto chiarita e che è già stata oggetto anche di uno spettacolo teatrale.

Quella su Maria Grazia è una fiction opportuna? Lo abbiamo chiesto a Carlo Lucarelli, scrittore, giallista, autore di appassionanti ricostruzioni televisive tra reportage e fiction di casi insoliti. «La notizia stona un po', anche perché siamo abituati a vedere delle fiction che hanno il difetto di romanzare, l'esigenza di non dire certe cose e di rivolgersi a un vasto pubblico. Se invece fossero fiction in senso narrativo, raccontare una storia per approfondirla...». Ma qui non c'è stato nemmeno il tempo per i magistrati di indagare, più che una fiction rischia di essere un telegiornale finito... «Cosa vuoi, hanno fatto anche un paio di film sul mostro di Firenze senza avere alcun elemento concreto in mano. Si può lavorare d'immaginazione, certo. Diceva Pasolini che si possono sviluppare ipotesi che il giornalismo non può fare. Ma dopo molto tempo. Mi viene in mente *American Tabloid* sui Kennedy o *Ghiaccio blu* di Corrias, però esiste anche un tempo della narrativa».

Più esplicito Enzo Biagi che ha commentato: «La fiction mi pare francamente eccessi-

va. Sarebbe meglio, per il momento, circondare questa vicenda con il silenzio. Ho grande rispetto per questa ragazza caduta al fronte, ma non ci vedo niente di celebrativo». Anche Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, consiglia la Rai di «soprassedere all'idea», invitando a «una cautela estrema» nel realizzare una fiction che potrebbe insistere, come hanno fatto impropriamente alcuni articoli, su aspetti personali di Maria Grazia invece di sottolineare la gravità dell'uccisione di un giornalista mentre sta svolgendo il suo lavoro. «Elementi che ne fanno una storia attraen-

te per la fiction - aggiunge Lucarelli -, in realtà, ci sono: era una donna conosciuta, italiana, sono state pubblicate tante bellissime sue foto. E sicuramente il suo caso ha molti agganci con quello precedente di Ilaria Alpi. Venire a sapere della sua morte è stato come un *deja vu*. oddio, si sono detti in tanti, non è che anche lei stava indagando su qualche cosa di grosso e pericoloso?».

Non esaltati dall'iniziativa, ma nemmeno contrari, i familiari di Maria Grazia. Mario, il fratello, ha commentato: «Staremo a vedere. E non appena la sceneggiatura sarà pronta, spero ci diano la possibilità di legger-

Intanto, stanno per iniziare le riprese del film tv (sempre Rai) su Ilaria Alpi, diretto da Ferdinando Vicentini Orgnani

”

la e solo a quel punto potremmo pronunciare in merito». Quanto al Corriere della Sera la sua posizione è netta: a debita distanza. Il giornale, ha fatto sapere il direttore Ferruccio De Bortoli, non ha e non avrà alcun ruolo nell'iniziativa.

Molto rumore, per ora. Come ne creò l'altro progetto di fiction Rai sul massacro di Novi Ligure ad opera di due adolescenti, Erika e Omar. Affossato poi dalle polemiche più o meno interessate, quelle di politici e associazioni e quelle della concorrenza Mediaset, che non manca però di farsi ispirare dalla vita vissuta. La tv ormai brevettata di gran-

corsa i fatti di cronaca. Sempre Rai e Mediaset, infatti, si sono contese la vicenda del serial killer Donato Bilancia, condannato a 13 ergastoli e 28 anni di prigione per aver ammazzato 17 persone. E su Canale 5 andrà in onda a gennaio la miniserie sul rapimento di Giuseppe Soffiantini, l'industriale di Manerbio rapito il 17 giugno 1997 e liberato da circa otto mesi di prigionia. Sarà interpretato da Michele Placido, mentre si stanno svolgendo le riprese Rai di *Missione di pace*, fiction diretta da Claudio Bonivento che ricostruisce l'intervento del contingente italiano in Kosovo.